

BENEDETTO XVI - DALL'OMELIA ALLA VEGLIA PASQUALE DEL 15 APRILE 2006

La sua morte fu un atto di amore. Nell'Ultima Cena Egli anticipò la morte e la trasformò nel dono di sé. La sua comunione esistenziale con Dio era concretamente una comunione esistenziale con l'amore di Dio, e questo amore è la vera potenza contro la morte, è più forte della morte. La risurrezione fu come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che sciolse l'intreccio fino ad allora indissolubile del "muori e divieni". Essa inaugurò una nuova dimensione dell'essere, della vita, nella quale, in modo trasformato, è stata integrata anche la materia e attraverso la quale emerge un mondo nuovo.

È chiaro che questo avvenimento non è un qualche miracolo del passato il cui accadimento potrebbe essere per noi in fondo indifferente. È un salto di qualità nella storia dell'"evoluzione" e della vita in genere verso una nuova vita futura, verso un mondo nuovo che, partendo da Cristo, già penetra continuamente in questo nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé. Ma come avviene questo? Come può questo avvenimento arrivare effettivamente a me e attrarre la mia vita verso di sé e verso l'alto? La risposta, in un primo momento forse sorprendente ma del tutto reale, è: tale avvenimento viene a me mediante la fede e il Battesimo. Per questo il Battesimo fa parte della Veglia pasquale, come sottolinea anche in questa celebrazione il conferimento dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana ad alcuni adulti provenienti da diversi Paesi. Il Battesimo significa proprio questo, che non è in questione un evento passato, ma che un salto di qualità della storia universale viene a me afferrandomi per attrarmi. Il Battesimo è una cosa ben diversa da un atto di socializzazione ecclesiale, da un rito un po' fuori moda e complicato per accogliere le persone nella Chiesa. È anche più di una semplice lavanda, di una specie di purificazione e abbellimento dell'anima. È realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita.

Come possiamo comprenderlo? Penso che ciò che avviene nel Battesimo si chiarisca per noi più facilmente, se guardiamo alla parte finale della piccola autobiografia spirituale, che san Paolo ci ha donato nella sua *Lettera ai Galati*. Essa si conclude con le parole che contengono anche il nucleo di questa biografia: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": *Io, ma "non" più io*. Paolo con queste parole non descrive una qualche esperienza mistica, che forse poteva essergli stata donata e che, semmai, potrebbe interessare noi dal punto di vista storico. No, questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Paolo ci spiega la stessa cosa ancora una volta sotto un altro aspetto quando, nel terzo capitolo della *Lettera ai Galati*, parla della "promessa" dicendo che essa è stata data al singolare – a uno solo: a Cristo. Egli solo porta in sé tutta la "promessa". Ma che cosa succede allora con noi? Voi siete diventati uno in Cristo, risponde Paolo (Gal 3, 28). Non una cosa sola, ma uno, un unico, **un unico soggetto nuovo**. Questa liberazione del nostro io dal suo isolamento, questo trovarsi in un nuovo soggetto è un trovarsi nella vastità di Dio e un essere trascinati in una vita che è uscita già ora dal contesto del "muori e divieni". La grande esplosione della risurrezione ci ha afferrati nel Battesimo per attrarci. **Così siamo associati ad una nuova dimensione della vita nella quale, in mezzo alle tribolazioni del nostro tempo, siamo già in qualche modo introdotti.** Vivere la propria vita come un continuo entrare in questo spazio aperto: è questo il significato dell'essere battezzato, dell'essere cristiano. È questa la gioia della Veglia pasquale. **La risurrezione non è passata, la risurrezione ci ha raggiunti ed afferrati.** Ad essa, cioè al Signore risorto, ci aggrappiamo e sappiamo che Lui ci tiene saldamente anche quando le nostre mani si indeboliscono. Ci aggrappiamo alla sua mano, e così teniamo le mani anche gli uni degli altri, diventiamo un unico soggetto, non soltanto una cosa sola. *Io, ma non più io*: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo. *Io, ma non più io*: se viviamo in questo modo, trasformiamo il mondo. È la formula di contrasto con tutte le ideologie della violenza e il programma che s'opponesse alla corruzione ed all'aspirazione al potere e al possesso.

"Io vivo e voi vivrete", dice Gesù nel *Vangelo di Giovanni* (14, 19) ai suoi discepoli, cioè a noi. Noi vivremo mediante la comunione esistenziale con Lui, mediante l'essere inseriti in Lui che è la vita stessa. La vita eterna, l'immortalità beata non l'abbiamo da noi stessi e non l'abbiamo in noi stessi, ma invece mediante una relazione – mediante la comunione esistenziale con Colui che è la Verità e l'Amore e quindi è eterno, è Dio stesso. La semplice indistruttibilità dell'anima da sola non potrebbe dare un senso a una vita eterna, non potrebbe renderla una vita vera. La vita ci viene dall'essere amati da Colui che è la Vita; ci viene dal vivere-con e dall'amare-con Lui. *Io, ma non più io*: è questa la via della croce, la via che "incrocia" un'esistenza rinchiusa solamente nell'io, aprendo proprio così la strada alla gioia vera e duratura.

BENEDETTO XVI - DAL DISCORSO AL CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA D'ITALIA, VERONA 19 OTTOBRE 2006

La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte. Egli era una cosa sola con la Vita indistruttibile e pertanto poteva donare la propria vita lasciandosi uccidere, ma non poteva soccombere definitivamente alla morte: in concreto nell'Ultima Cena egli ha anticipato e accettato per amore

la propria morte in croce, trasformandola così nel dono di sé, quel dono che ci dà la vita, ci libera e ci salva. La sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Tutto ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa; anzi, la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio e non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. È ciò che rileva San Paolo nella Lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (2, 20). È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3, 28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo. E così, da questo messaggio fondamentale della risurrezione presente in noi e nel nostro operato quotidiano, vengo al tema del servizio della Chiesa in Italia alla Nazione, all'Europa e al mondo.

BENEDETTO XVI - DALL'OMELIA ALLA VEGLIA PASQUALE DEL 7 APRILE 2007

Nel giorno di Pasqua la Chiesa ci dice: Gesù Cristo ha compiuto per noi questo viaggio attraverso le dimensioni dell'universo. Nella *Lettera agli Efesini* leggiamo che Egli è disceso nelle regioni più basse della terra e che Colui che è disceso è il medesimo che è anche asceso al di sopra di tutti i cieli per riempire l'universo (cfr 4,9s). Così la visione del Salmo è diventata realtà. Nell'oscurità impenetrabile della morte Egli è entrato come luce – la notte divenne luminosa come il giorno, e le tenebre divennero luce. Perciò la Chiesa giustamente può considerare la parola di ringraziamento e di fiducia come parola del Risorto rivolta al Padre: "Sì, ho fatto il viaggio fin nelle profondità estreme della terra, nell'abisso della morte e ho portato la luce; e ora sono risorto e sono per sempre afferrato dalle tue mani". Ma questa parola del Risorto al Padre è diventata anche una parola che il Signore rivolge a noi: "Sono risorto e ora sono sempre con te", dice a ciascuno di noi. La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrai nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce.

Questa parola del Salmo, letta come colloquio del Risorto con noi, è allo stesso tempo una spiegazione di ciò che succede nel Battesimo. Il Battesimo, infatti, è più di un lavacro, di una purificazione. È più dell'assunzione in una comunità. È una nuova nascita. Un nuovo inizio della vita. Il passo della *Lettera ai Romani*, che abbiamo appena ascoltato, dice con parole misteriose che nel Battesimo siamo stati "innestati" nella somiglianza con la morte di Cristo. Nel Battesimo ci doniamo a Cristo – Egli ci assume in sé, affinché poi non viviamo più per noi stessi, ma grazie a Lui, con Lui e in Lui; affinché viviamo con Lui e così per gli altri. Nel Battesimo abbandoniamo noi stessi, deponiamo la nostra vita nelle sue mani, così da poter dire con san Paolo: "**Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**". Se in questo modo ci doniamo, accettando una specie di morte del nostro io, allora ciò significa anche che il confine tra morte e vita diventa permeabile. Al di qua come al di là della morte siamo con Cristo e per questo, da quel momento in avanti, la morte non è più un vero confine. Paolo ce lo dice in modo molto chiaro nella sua *Lettera ai Filippesi*: "Per me il vivere è Cristo. Se posso essere presso di Lui (cioè se muoio) è un guadagno. Ma se rimango in questa vita, posso ancora portare frutto. Così sono messo alle strette tra queste due cose: essere sciolto – cioè essere giustiziato – ed essere con Cristo, sarebbe assai meglio; ma rimanere in questa vita è più necessario per voi" (cfr 1,21ss). Di qua e di là del confine della morte egli è con Cristo – non esiste più una vera differenza. Sì, è vero: "Alle spalle e di fronte tu mi circondi. Sempre sono nelle tue mani". Ai Romani Paolo ha scritto: "Nessuno ... vive per se stesso e nessuno muore per se stesso ... sia che viviamo, sia che moriamo, siamo ... del Signore" (*Rm* 14,7s).

Cari battezzandi, è questa la novità del Battesimo: la nostra vita appartiene a Cristo, non più a noi stessi. Ma proprio per questo non siamo soli neppure nella morte, ma siamo con Lui che vive sempre. Nel Battesimo, insieme con Cristo, abbiamo già fatto il viaggio cosmico fin nelle profondità della morte. Accompagnati da Lui, anzi, accolti da Lui nel suo amore, siamo liberi dalla paura. Egli ci avvolge e ci porta, ovunque andiamo – Egli che è la Vita stessa.

Qualsiasi sacramento celebrato dalla Chiesa contiene la garanzia dell'autenticità e dell'oggettività del dono. [...] è un'azione divina, collegata ad un segno visibile, che esprime la certezza che Dio, da parte sua, ha dato quanto ha promesso *ex opere operato*.

Ma questo dono ha bisogno della sua assimilazione mediante lo sforzo personale, *ex opere operantis*. In questo duplice atto si esprime una forma particolare della sinergia (cioè la co-azione) che è propria alla vita sacramentale: il dono di Dio della grazia è assimilato liberamente e in misura diversa, oppure anche non affatto assimilato, da chi lo riceve. San Paolo lo spiega a proposito dell'eucaristia (cf 1Cor 11,26-30).

Se non ci fosse questa libera assimilazione del dono della grazia, il sacramento sarebbe qualcosa di magico. Dio dona e l'uomo accoglie. Ora, è chiaro che questa assimilazione non si compie contemporaneamente alla ricezione dei sacramenti. Non solo nel caso dei sacramenti amministrati ai bambini, ma in tutti i sacramenti. I doni che il sacramento comunica sono dati simultaneamente, al momento della ricezione del sacramento, ma la ricezione e l'assimilazione di questa azione avvengono in genere in tempi lunghi e indeterminati. Questo vale non solo per il battesimo, ma anche per l'ordine, per il matrimonio...

La stragrande maggioranza di noi, quando siamo stati battezzati eravamo incapaci di tutto. Ma non per questo il nostro battesimo non aveva dignità o significato, perché - come abbiamo visto - nel battesimo è Dio stesso che agisce nell'uomo. I genitori hanno dato al bambino tutto: la vita, il nome, un'eredità biologica e psichica. L'unica cosa che non possono dargli è la vita di Dio che racchiude anche la creatività e la libertà da quei determinismi che l'eredità umana porta con sé. È un dono che fanno al loro bambino, ma l'unico dono che non gli possono imporre, perché a questa iniziativa di Dio lui deve poi dare la sua personale adesione, come libertà, assenso e obbedienza. Un dono che sarà sperimentato nella vita nella misura in cui lo accogliamo, ma che diventerà realtà piena solo alla fine dei tempi, alla risurrezione. Proprio per questo il battesimo dei bambini richiede una comunità che aiuti ed educi a questo processo della sinergia.

[...] Un bellissimo testo di Filosseno di Mabbug, un autore siriano del VI secolo, ci aiuta a comprendere questo aspetto. Filosseno vive quando ormai il battesimo degli adulti è diventato sempre più raro. Alcuni gruppi di *messaliani* (oggi si potrebbe dire di "carismatici spinti"), di fronte alla constatazione che la celebrazione del battesimo diventava separata dalla sperimentazione dei suoi effetti (casomai si arrivasse a provarli), affermavano che non era importante il sacramento, ma l'esperienza dello Spirito, che costituiva il "vero battesimo". A questi argomenti Filosseno obiettò: «Tu hai due battesimi, uno di grazia, che ha luogo nell'acqua battesimale, e l'altro, di tuo volere, quando sei battezzato fuori del 'mondo' in amore per Dio» (Omelia 9).

Altrove parla di "tre nascite", anziché di "due battesimi", ma sempre per sottolineare lo stesso aspetto:

«Sembra che l'uomo di Dio sperimenti tre nascite: la prima, dal grembo alla creazione; la seconda, dalla schiavitù alla libertà, dall'essere uomo all'essere figlio di Dio - qualcosa che ha luogo per grazia al battesimo; mentre la terza nascita è quando uno rinasce di suo volere da un modo corporale di vita ad uno spirituale, ed egli stesso diventa un grembo che fa nascere una completa autorinuncia (cf Fil 2,7)» (Omelia 9).

Tutta la vita spirituale è racchiusa in questo nostro assenso alla grazia ricevuta nel battesimo. [...]

Se il battesimo ci trasporta nel regno, alla fine dei tempi, all'*éschaton* inaugurato dalla risurrezione, allora il tempo e la storia, oltre ad essere un movimento del passato verso il presente, diventano pure un movimento a partire dal futuro verso il presente.

E anche la nostra vita personale, insieme alla storia, viene a noi dal futuro, dal giorno ultimo, dalla risurrezione finale, quando tutte le cose sono state fatte nuove. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra: Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria» (Col 3,1-4).

Noi siamo in Cristo, siamo lassù, la nostra vita è lì, ma non ragioniamo come si ragiona lì. La nostra mentalità è ancora legata alla "logica della carne", per ammazzare la quale Cristo doveva morire. C'è allora un'ascesi, una lotta, che riguarda non solo la nostra vita personale, ma anche la nostra vita di Chiesa. Un'ascesi e una lotta che trovano il loro punto di forza nel senso religioso della memoria e nella sua funzione nella relazione con Dio. La tradizione biblica e cristiana lega la memoria sia al passato che al futuro, in un continuo rimando tra ricordo e attesa. E quanto più la memoria dell'uomo si accorda con quella di Dio, quanto più lo Spirito compenetra la vita del battezzato, tanto più i prodigi del passato e le promesse del futuro sfociano nell'oggi di Dio. Lo sviluppo della vita battesimale diventa allora anzitutto una lotta contro la dimenticanza, l'esercizio del ricordo di Dio che si sostanzia dei tanti modi che conosce la tradizione per attivare la memoria, soprattutto il culto e l'obbedienza ai comandamenti, espressione più vera di questo ricordo che consiste nel "custodire le parole del Signore" (Sal 119,9):

«Infatti, sono due le cose che uniscono a Dio e nelle quali consiste tutta la salvezza degli uomini: l'iniziazione ai santissimi misteri e l'esercizio della volontà nelle virtù; ma quanto alla seconda, cioè allo sforzo umano, esso non può consistere in altro che nel custodire i doni ricevuti e nel non disperdere il tesoro. Dunque, sola dispensatrice in noi di tutti i doni è la potenza dei misteri».

Inoltre, se la nostra vita vera è nascosta con Cristo in Dio, il movimento che dobbiamo percorrere è "da lì a qui", dal giorno senza tramonto della risurrezione, dove il battesimo ci ha trasportati, per liberare e trasfigurare le ore, i giorni, i mesi del tempo che non sono ancora vivificati da Cristo e dal suo Spirito.

Ora, questa nascita alla vita nuova che ci è garantita con il battesimo è sostenuta da tutta la liturgia, che, è una sorta di ponte incessantemente percorso tra il cielo e la terra, tra il regno e questo tempo, questa storia, questa vita. Il nostro sguardo "da lì a qui" è sorretto soprattutto grazie alla liturgia e ad un cammino formativo plasmato dalla liturgia che ci aiuta a fare della nostra vita un "culto spirituale". La liturgia offre la continua ripresentazione di quell'evento che ha reso possibile la rinascita battesimale, e quindi è il mezzo diretto con cui la nostra coscienza di essa è mantenuta viva nutrita dallo Spirito. Probabilmente anche i nostri programmi catechetici avrebbero più da guadagnare se perdessero un po' di organizzazione e programmazione, qualche tecnica educativa, e se lasciassero invece trasparire la fede come un bene corporativo celebrato liturgicamente. La liturgia non solo ci dà questa immersione nella vita nuova, ce la comunica, ma comunicandola anche ci educa ad essa, plasma la nostra vita secondo un suo proprio ritmo, una sua modalità.

La liturgia è una specie di antropologia in atto, quella della trasfigurazione di Cristo, alla quale il suo corpo (cioè noi) partecipiamo quando ci raduniamo per celebrarlo. Se l'antropologia vera è quella della liturgia, allora i suoi ritmi e le caratteristiche ci dicono qualcosa sul contenuto e sul modo di questa educazione religiosa.

Non si comprende, ad esempio, la maternità della Madre di Dio a partire dalla nostra esperienza di madri, ma si impara ad essere madri celebrando e meditando anno dopo anno il ciclo del Natale, le feste della Vergine, sbirciando attraverso la scansione dell'anno liturgico, la Bibbia nella liturgia e la liturgia nella Bibbia, quello che riusciamo a vedere della Madre di Dio. Non si capisce Dio come Persona a partire dalla nostra esperienza delle persone, ma, se la persona è un essere in relazione, allora "persona" è un nome proprio solo di Dio, dal momento che Dio è persona per eccellenza, perché è in relazione con tutti. Non si proietta l'esperienza che abbiamo avuto di nostro padre (che può essere anche disastrosa) sulla paternità di Dio, ma si capisce che l'esperienza vera della paternità è quella lì, che Padre è un nome proprio solo di Dio e che l'umanità indossa questo nome convenientemente solo nella misura in cui rivela qualcosa di Lui.

Lo stesso si può dire dello sposo e della sposa. Nella bella omelia di Giacomo di Sarug sul velo di Mosè, questo poeta siriano dice che Mosè vide Cristo e lo chiamò "uomo", vide la Chiesa e la chiamò "donna" e parlò nella Genesi dell'uomo e della sua donna. Ma bisognava aspettare Cristo e la Chiesa perché questo mistero fosse svelato e venisse alla luce e riverberasse la sua luce anche sul rapporto dell'uomo e della donna.

Il realismo è quello della liturgia, è quello dell'uomo nuovo, non di noi che viviamo la nostra esperienza di peccato come "la vita vera" e che addirittura proiettiamo questa nostra esperienza sui misteri della fede. Qui bisogna capirsi. Questo non significa che bisogna essere fondamentalisti e negare ogni realtà e bontà all'esperienza umana. Il mondo, con le sue radici nella Sapienza di Dio, è divino, perché Dio l'ha creato dal nulla, cioè da Sé, gettando qualcosa di Sé fuori di Sé e dandogli l'autosussistenza. Ma questo mondo è ferito mortalmente dal peccato. E questo mondo ha l'esperienza della sua guarigione solo nel nuovo Adamo e in tutti quelli che sono innestati in Lui e che attraverso questo innesto lo liberano dalla schiavitù della corruzione. Il peccato sparisce, sarà risucchiato da questo abisso del nulla su cui è gettata la creazione come un ponte. Allora non possiamo proiettare questo nulla su quello che è, comprendere quello che è a partire dal chiaroscuro della nostra esistenza.

La capacità di vedere il mondo come sacramento si basa su questo presupposto: dentro le *realia* [=realtà sensibili] c'è una dimensione di *realiora* [realtà superiori, ineffabili, invisibili] che non sminuisce il significato delle *realia*, ma che anzi fa vedere tutto lo splendore che vi è nascosto, a cui sono chiamate, la ragione vera della loro creazione, spingendoci oltre la nostra comprensione ridotta e l'abuso che ne facciamo. Chi è battezzato è trasportato su un piano dove, se permette allo Spirito di agire, questo Spirito procura la santificazione del mondo intorno a lui e apre gli occhi della fede, permettendo di vedere la radice nascosta delle cose dappertutto e apertamente. Per qualcuno il pane è solo pane, per altri è così associato al Signore che non se ne può separare. Così il germogliare di una pianta, il crescere di un figlio, la persona a cui si vuole bene, il morire di una persona cara.

Come dice san Paolo, rivestire l'uomo nuovo comincia anzitutto dal "rinnovarsi nello spirito della nostra mente" (cf Ef 4,23). *Metanoia* significa *metanoêo*, cioè andare oltre al nostro modo di intendere, di pensare. È l'esodo che il battesimo ci ha fatto fare, ma per il quale dobbiamo combattere per tutta la vita e che compiremo nel modo più radicale nella misura in cui asseconderemo la chiamata personale che il Signore ci ha fatto e che è il modo nel quale nella maniera più veloce e più radicale arriveremo a questa mente rinnovata. Si apre qui tutto il capitolo della vocazione come percorso personale in cui ciascuno, nel modo più adatto per lui, cammina per raggiungere la risurrezione integrale anticipatagli nel battesimo. Fino a quando, eliminato progressivamente il moto di rivolta in cui si ritorce la nostra natura ferita, passati attraverso le lunghe doglie che accompagnano la gestazione dell'uomo nuovo fino alla sua piena statura (cf Ef 4,13), come la donna che è passata attraverso la tristezza della sua ora, proveremo solo la gioia (cf Gv 16,21). In questo percorso, ancora una volta è fondamentale la liturgia, evento totale di Cristo che ci coinvolge e in sinergia con il quale la nostra volontà si fonda sull'energia dello Spirito Santo:

"Il Pane spirituale dell'eucaristia rende leggeri e fa volare...

Per mezzo del pane spirituale ciascuno diventa un' aquila che vola fino al Paradiso" (EFREM, *Inni sugli azzimi*, 17,9).